

ALPINI

In cinquecento al raduno in cima al Mombarone

Successo per l'incontro annuale intersezionale. Penne nere dal Biellese, Canavese e Valle d'Aosta

■ Penne Nere dal Biellese, dal Canavese, dalla Valle d'Aosta. Erano in 500 domenica in cima a una delle vette più affascinanti delle nostre montagne: il Mombarone.

Domenica scorsa era in programma il raduno intersezionale che si svolge ogni anno sulla cima dove svetta la statua del Redentore, ricostruita proprio dagli alpini anni fa, dopo che un fulmine l'aveva demolita.

La giornata soleggiata e la presenza dell'elicottero della Airstar di Mottalciata hanno favorito la partecipazione degli Alpini delle tre sezioni, con vessilli e gagliardetti. I biellesi erano naturalmente guidati dal loro presidente, Marco Fulcheri. E tra i tanti saliti a piedi in cima al Mombarone c'era anche un sacerdote di 83 anni, salito a piedi fino alla cima dal Canavese, e che ha celebrato la Messa (nelle foto di Giuliano Fighera per la pagina Facebook dell'Ana). Il raduno intersezionale viene organizzato a rotazione dalle tre sezioni. L'edizione 2016 era affidata ai biellesi che hanno dato prova di grande capacità, in una splendida giornata di agosto. C. MA.



LA GRANDE GUERRA SULLE PAGINE DE "IL BIELLESE"

Due offerte per la Basilica di Oropa

Intanto, il Papa indice una raccolta fondi per la Polonia devastata dal conflitto

I nomi dei caduti

Giovanni Guelpa di Riabella, classe 1892, Alpino, morì per un male improvviso.

Camillo Foglizzo di Soprana, classe 1882, Caporal Maggiore del Genio Telegrafisti, morì di malattia nell'Ospedale Militare di Novara.

Battista Verdoia di Zubiena, Caporal Maggiore degli Alpini.

Roberto Ferrari di Graglia, classe 1892, Caporale di Fanteria.

Lorenzo Deagostini di Pollo, soldato automobilista.

Orazio Aglietti di Cerreto Castello.

Anselmo Antonio di Donato, classe 1893, fante, morì di malattia.

Terzillo Zoccola di Lessona, fante.

Raimondo Mino Barale di Lessona, Caporale di Fanteria.

Umberto Gorero di Masserano.

Francesco Abate di Pettinengo, classe 1889, fante.

Amilcare Dealesi di Biella, classe 1885, fante.

Secondino Zocchetto di Postua, fante.

Giuseppe Cavagnetto di Viverone, classe 1895, morì di meningite.

Orazio Aglietti di Pavignano.

Giovanni Givonetti di Zimone, classe 1888, fante, morì di malattia.

Ernesto Ottina di Cossato, classe 1895.

Ernesto Verdoia di Zubiena.

Bartolomeo Ubertino Rosso di Mezzana.

■ L'Amministrazione del Santuario di Oropa riceveva da più cittadini offerte e oblazioni affinché i lavori di costruzione della Basilica Superiore continuassero senza interruzione, nonostante il periodo poco favorevole a tali grandi opere. Due cospicue offerte di 15mila e 5mila lire giunsero con promessa di ulteriori donazioni una volta terminata la guerra.

L'Amministrazione del Santuario ringraziava sentitamente i benefattori, spesso anonimi, e si augurava di poter così riprendere i lavori e che a tali donazioni altre ne facessero seguito, permettendo così, non solo di continuare un'opera di grande devozione, ma anche di poter in questo modo dare lavoro ai tanti disoccupati. Come ricorderanno i nostri lettori, molti erano i profughi ospitati nel Santuario che venivano impiegati in lavori di manutenzione delle strutture e che tanta voglia avevano di tornare al lavoro sia per tornare in attività e guadagnare un salario, sia per ripagare Biella e il Biellese per l'ospitalità e l'assistenza ricevuta. L'Amministrazione auspicava che con le successive donazioni e lo sforzo comune la nuova chiesa sarebbe stata terminata entro il 1920.

RACCOLTE FONDI

Su iniziativa del Pontefice fu indetta una raccolta fondi a sostegno della Polonia devastata dalla guerra. Il Papa voleva in questo modo esprimere la propria vicinanza ai cattolici polacchi, vittime, come l'Italia, dell'attacco degli imperi centrali.



Negli stessi giorni fu proiettata al Teatro Sociale, su organizzazione del Comitato Circondariale, la pellicola cinematografica sulla guerra italo-au-

striaca. L'introito fu devoluto a favore delle famiglie dei richiamati. Su iniziativa del Comitato degli Insegnanti fu organizzata una vendita di



ramoscelli d'ulivo i cui proventi furono donati alla cassa "Pro mutilati". In una sola domenica fu raccolta l'eccezionale somma di 2.435,85 lire a dimostrazione di come, nonostante fossero moltissime le iniziative di raccolte fondi i biellesi non si tirarono indietro quando si trattava di aiutare chi era in difficoltà. Come abbiamo visto in varie occasioni le offerte più cospicue erano certamente quelle degli industriali, ma tali numeri non sarebbero mai stati raggiunti senza l'apporto dei moltissimi generosi cittadini.

IL DENARO DEI SOLDATI

Cosa facevano i soldati con il proprio stipendio? Buona parte del salario era inviato a casa, alle famiglie e ai propri cari. I soldati, consci della loro assenza dal posto di lavoro e delle difficoltà finanziarie affrontate quotidianamente dalle famiglie avevano spedito a casa tramite vaglia. Una comunicazione del Ministero delle Poste per un solo mese valutava in 14.304.269 lire l'ammontare degli invii dal fronte verso il Paese, mentre 4.075.496 lire era quanto ricevuto dai militari dalle famiglie. Nello stesso periodo la corrispondenza diretta ai militari era di 558.000 lettere al giorno, mentre quelle spedite dal fronte 1.200.000.

Queste cifre vertiginose fanno capire come ci fosse un continuo scambio d'informazioni tra soldati e famiglie e come il primo pensiero dei combattenti fosse rivolto a chi era rimasto a casa.

MAURIZIO REGIS
per l'Istituto storico della Resistenza